

# incontro

*Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)*



## STUPORE E SGOMENTO

Sarebbe veramente interessante venire a conoscere quali sentimenti può provare un bambino che viene a conoscenza del mondo attraverso la televisione.

Riteniamo che questi sentimenti si possono comprendere in due parole: stupore e sgomento.

Stupore perchè il creato è semplicemente meraviglioso; sgomento perchè le nefandezze umane sono veramente tante.

Sta a noi farle conoscere e far capire che ci sono anche tante persone oneste, pacifiche, giuste e brave.



## FANALE DI CODA

di  
don Gianni Antoniazzi

### RABBIA O INDIFFERENZA?



**I**l Vangelo narra che Gesù, in sinagoga, vide un uomo dalla mano "inaridita". Lo mise al centro e domandò se fosse lecito guarirlo in giorno di sabato. I presenti tacquero, perché cercavano un pretesto contro di Lui. Gesù, rabbioso per la loro indifferenza, chiese al malato di stendere la mano ed essa fu risanata. Vista dunque la violazione del riposo, molti presenti si accordano per condannare il Signore.

Il fatto attesta che l'indifferenza è più pericolosa della rabbia.

Veniamo ai giorni nostri.

Una ricerca Usa (studio Pew), dice che il cristianesimo conta 2.2 miliardi di fedeli, l'Islam 1.6 miliardi e al terzo posto ci stanno i non credenti: 1.1 miliardi.

In internet i siti "atei agnostici e razionalisti" manifestano un laicismo rabbioso contro i cristiani. Pubblicano, per esempio, le atrocità compiute in nome di Dio. Il linguaggio è impastato di durezza e cultura approssimativa.

Sembra un attentato alla fede ma il credente non ha da temere. I Cristiani sanno che da sempre la Chiesa è fatta di peccatori: fra i 12 ci furono per esempio Giuda e Pietro. Si prega e si va a Messa per la grazia della Croce, non certo per il prete o la Chiesa. Chi è di Cristo trova un modello in Francesco, Chiara, Antonio e altri santi con loro. Sa poi che a tutti sarà offerta la misericordia di Dio.

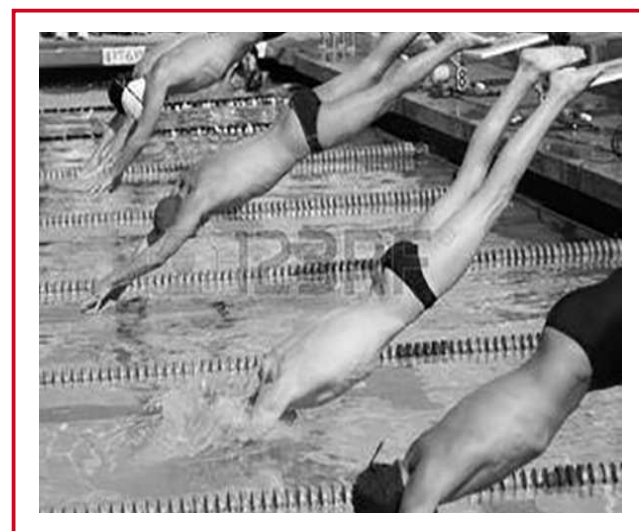
Viceversa alcuni, lontani dalla fede, hanno sterminato nazioni. Mao Tse Tung, Stalin, Pol Pot, Hitler, Pinochet diedero la morte a 120.000.000 di persone. Eppure alcuni sono considerati fondatori della patria e la loro tomba gode di onore. Le contraddizioni sono dunque tanto manifeste che non c'è da temere la rabbia contro i credenti.

Ben peggio invece è la posizione degli indifferenti: persone distaccate, insensibili. Non ci obbligano a ragionare e a prendere posizione. Non ci fanno crescere, al rovescio: con delicata serenità ci distraggono dal Vangelo.

Quando poi i loro interessi vengono colpiti diventano violenti e pericolosi. Costoro dovremmo temere.

"Più che per la repressione, soffro per il silenzio del mondo" scriveva M.L. King, e aveva ragione.

### IN PUNTA DI PIEDI MEGLIO COMPETERE



**C**ompetere non significa gareggiare, prevaricare o sopraffare. Deriva da cum, insieme e petere, andare verso, chiedere. Ossia: chiedere insieme (un premio), andare insieme verso (un risultato).

Chi compete cerca un successo insieme agli altri, non sopra gli altri.

In un momento di forte crisi come questo, è decisivo lavorare insieme, anche a coloro che pensavamo avversari o incapaci.

Molte aziende, per esempio, hanno imparato a fare squadra per non morire. Rimanere soli significa infatti creare un divario con le imprese più forti.

Collaborando, anche le aziende più piccole hanno conquistato clienti e aumentato il valore di prodotti, ser-

vizi e design.

Questo percorso non è mai il risultato di una persona sola. Per uscire dalla crisi serve un sistema di alleanze interne ma anche esterne. In passato bastava collaborare coi fornitori, oggi anche coi competitori. Per esempio Illy e Lavazza hanno studiato insieme il genoma del caffè.

Non è facile lavorare uniti perché apparteniamo a mondi diversi. Le idee più innovative, però, nascono nelle "intersezioni" tra culture e stimoli differenti.

Allo stesso tempo è preziosa una collaborazione interna: le conoscenze di tecnici e operai specializzati costituiscono la base per una continua novità.

A fronte di una così ampia pluralità di alleanze, quale è la nostra situazione? Nelle parrocchie i sacerdoti continuano a vivere gli uni in modo distinto dagli altri. Se c'è un'idea buona, pare che altri cerchino di mitigarla, nasconderla o peggio criticarla.

Anche fra gruppi cristiani c'è il grave rischio di restare isolati: l'operato degli altri, al posto di essere compreso e valorizzato, talora viene disprezzato e ridotto.

Bisogna ammettere però che in molti casi, soprattutto fra i più giovani, c'è la capacità di fare squadra e di mettere insieme le forze. Da lì sta venendo un segno di aiuto al lavoro comune.

I conflitti di mentalità e generazione restano, a volte esplodono, ma non superano la soglia critica: è interesse non spezzare i legami di una comunità unita.

Ben più triste invece sembra la nostra politica locale. Molti vanno dicendo che il sindaco non accetti collaborazione coi propri assessori. Pare che ami tenere per sé ogni decisione. Anche il vicesindaco ha davvero poco peso nelle scelte. È questa la strada per superare la crisi? Comporre o imporre? Venezia mia, che situazione.



## UMANESIMO CRISTIANO

*L'umanesimo cristiano è un termine pieno di fascino per gli addetti ai lavori, mentre rimane un rebus per la stragrande maggioranza dei fedeli che ci vivono accanto. Mi è difficile tradurre con una formula accessibile a tutti, ma sento che bisogna tentarci. Il significato vero di questo termine esprime la concezione che considera l'uomo in tutte le sue componenti fisiche, spirituali, morali, esistenziali, lette alla luce della rivelazione, ossia della Sacra Scrittura e soprattutto del Vangelo. Questa concezione se confrontata ai discorsi dei laici, ci si accorge che è lontana anni luce da essi.*

**E'** da molto che penso all'argomento che voglio trattare in questo numero. Ho rimandato finora questa "lezione", da un lato per aver tempo di chiarirmi bene le idee e dall'altro lato perché mi pare un discorso oggettivamente impegnativo e difficile. Ora, però, di fronte a tante constatazioni e a tanti incontri con fedeli, da un punto di vista religioso molto fervorosi, ma da un punto di vista umano fragili, irrequieti ed inconsistenti, ritengo doveroso dire qualcosa che reputo fondamentale. Mi capita sempre più spesso di incontrare cristiani che praticano la politica del doppio binario, da una parte sono fin troppo "religiosi", tanto che ti verrebbe da chiamarli bigotti: fedeltà ai sacramenti, preghiere inquadrare nella più pignola liturgia formale, morbosi lettori della Parola di Dio, attenti ascoltatori dei moniti del Pontefice e del Vescovo, quasi settari membri di comunità religiose integraliste, massimaliste, più vicine al settarismo che alla tolleranza, però cittadini disattenti al dibattito politico, ai fenomeni culturali, ignoranti delle tendenze di pensiero, psicologicamente labili, con atteggiamenti di rifiuto mentale al dialogo e talora perfino all'ascolto di chi è laico, non credente o semplicemente non allineato sulla dottrina del loro "don". Per questa gente sembra che le componenti umane, culturali, filosofiche dell'uomo d'oggi, siano incompatibili con le loro scelte religiose, che poi sono sempre di corto respiro e di orizzonti angusti. Sembra che nella stessa persona la componente religiosa non possa assolutamente coniugarsi con quella umana, tanto che ti viene da meravigliarti se costoro si innamorano, hanno figli, partecipano alla corsa del progresso e ad una



società più evoluta. In questi individui non pare proprio che la fede e la speranza cristiana possano essere espresse dalla loro umanità e come, viceversa, l'umanità possa illuminarsi, armonizzarsi, crescere al contatto con la fede.

Per me il discorso è abbastanza semplice, e in tutto questo mi ha aiutato il bellissimo libro di Maritain "Umanesimo integrale": "Se Dio ci ha dato un'umanità con le sue leggi e con le sue esigenze, è assolutamente impossibile che nei suoi interventi lungo i sentieri della storia possa imporre o domandare qualcosa di tanto diverso da quanto ha scritto direttamente nel cuore dell'uomo". Maritain dice assolutamente di no, il cristiano deve essere un uomo redento, amato dal Padre e quindi destinato al cielo.

Tutta questa aggiunta di luce, di verità e di grazia deve comporsi armoniosamente nel cuore dell'uomo, irradiando la consapevolezza d'essere

amato dal Padre.

Questi raggi di luce debbono illuminare la vita e il corpo di un cristiano così da procurarsi uno stato di ebbrezza e di pace interiore.

Nel cristiano, l'uomo e il figlio di Dio non possono essere tenuti in gabbia forzatamente assieme, ognuno rincantucciato in un angolo oscuro, ma invece si deve produrre quell'abbraccio caldo e profondo per cui la componente spirituale deve camminare con i piedi per terra condizionata dagli schemi mentali, dalla cultura, dal pensiero storico e nello stesso tempo gli aspetti umani della vita debbono provare le scariche di adrenalina che la visione evangelica della vita continua ad offrire.

Guai ad attentare alla compenetrazione di questi elementi, solo apparentemente antitetici perché in realtà sono bisognosi l'uno dell'altro. E' stata la filosofia scolastica, con la sua mania di analisi, di speculazione razionale, a parlare di anima e di corpo, quasi che si potessero incontrare le anime avulse dai corpi (cosa che non ci è mai capitata) e i corpi senz'anima (cosa che ci capita di vedere, ma essi non sono più corpi, bensì cadaveri).

Concludo ribadendo l'assoluta necessità di una crescita armoniosa, per cui un'umanità viva, curiosa, armonica, forte, intelligente, libera ed appassionata faccia da supporto allo spirito offrendogli uno strumento quanto mai perfetto, e nello stesso tempo un'anima pulita, ordinata, aperta, viva, che irradi dall'interno e apra luci di speranza e volontà d'amore ad un corpo che deve diventare mezzo duttile alle tensioni dello spirito. I nostri tempi non sono più quelli di frate asino da bastonare, né quelli di sorella anima-vedovella senza lutto - che se ne va a spasso malinconica, senza amore e senza domani.

*don Armando Trevisiol*

## MATRIMONI MODERNI

**C**erco di seguire con attenzione le tante problematiche che affliggono il nostro Bel Paese e resto alquanto sorpreso di come, da un paio d'anni a questa parte, l'attenzione dei media e del governo si sia spostata dal disastro della cosa pubblica, al problema delle unioni civili cosa che, secondo i massimi esponenti del giornalismo italiano, ci riduce a fanalino di coda nella modernizzazione del nostro paese rispetto all'Europa. Nella mia ignoranza pensavo che la nostra arretratezza fosse

dovuta al sottosviluppo delle nostre strutture, ai costi magistrali dei nostri servizi, al primato di corruzione in Europa, alla elefantica burocrazia che blocca gli investimenti stranieri, ma no, mi sbagliavo di grosso. Affrontare e risolvere la questione delle unioni civili delle coppie omosessuali è una priorità inderogabile che ci rimetterà, finalmente, ai vertici degli altri paesi europei. Do per scontato che tutto questo sia vero e, nel mio piccolo, affronto la questione entrando subito nel punto. L'omosessualità

in sé non mi dà nessun fastidio: mi disturba moltissimo invece, quando si trasforma in ideologia. E l'ideologia in partito, in strumento politico, arma di ricatto, o con noi o contro di noi.

Il fatto che due persone dello stesso sesso si amino è, secondo me, una questione puramente personale cioè ci sono pulsioni e propensioni che ognuno sente secondo la propria natura e non mi permetterei mai di offendere né di proibire a qualcuno di amare un proprio simile secondo ciò che cuore e mente gli suggeriscono. Tutto ciò nel pieno rispetto di una libertà che ci è stata donata innanzitutto da Dio e che non mi sento di criticare solo perché va contro i miei istinti e le mie credenze. Se poi due persone vivono assieme una vita, credo che abbiano il diritto di trasmettere i propri beni o diritti acquisiti, semplicemente perché li hanno da sempre condivisi, esattamente come una coppia eterosessuale.

Ma quando parliamo di matrimonio, ingrano la retromarcia perché il matrimonio vuol dire famiglia e famiglia vuol dire figli. Ho letto recentemente un articolo di Eugenio Scalfari il quale ha preso in mano l'etimologia della parola "famiglia" e ha cominciato a raccontarci una serie di balle su ciò che noi crediamo sia una famiglia ed invece, testi alla mano, non è. Mi spiace molto per l'Eugenio nazionale se, per conoscere cosa vuol dire famiglia, deve prendere in mano il vocabolario. Per quanto mi riguarda non ne ho bisogno, so che un essere umano nasce da due individui di sesso diverso, esattamente come un cane, una rondine, un leone o un insetto. E qui la religione non c'entra nulla perché, per essere concepiti, ci vogliono due creature. E, che ci piaccia o no, di sesso diverso. Qui sulla terra le cose funzionano così.

Ma scopo di una certa politica è quello di sradicare dalla società il concetto di famiglia naturale, allargandola a situazioni che nulla hanno a che vedere con l'unico concetto assolutamente vero ed innegabile di famiglia che, messi da parte tutti i credo religiosi, resta quello biologico. E cioè un padre una madre e la prole come conseguenza.

Con che diritto, dunque, una coppia di omosessuali vorrebbe adottare un bambino? Con che diritto pretenderebbero di allevare un bambino dentro una visione distorta della Vita cioè con due babbi o due mamme al posto del babbo o della mamma?

E se due omosessuali maschi vogliono utilizzare il ventre di una donna per comperarsi un bambino, vorrei

vedere le proteste delle donne che si fanno derubare del loro esclusivo miracolo della maternità. La recita della falsa famiglia fatta da due babbi o da due mamme con bimbetto in mezzo, è un insulto alla paternità ed alla maternità e priva il bambino del suo più sacrosanto diritto che è quello di crescere in una famiglia con due genitori di sesso diverso. Come può una bambina capire che due uomini, che non vogliono avere una donna, possano allo stesso tempo desiderare come figlio, una femmina?

Come può lo Stato volere che ad una persona ignara ed indifesa, quale è un bambino, venga impedito di crescere nell'ambiente più meraviglioso che la Natura abbia mai potuto creare e cioè due persone di sesso diverso e talmente diverse nella loro personalità, intimità ed interiorità da formare un'anima unica dove gli equilibri vengono garantiti proprio dalla diversità tra uomo e donna?

Lo Stato non può consegnare un bambino a genitori coi quali egli vivrà credendo che si nasce da due papà o due mamme non da un papà e una mam-

ma. Al di là di tutte le assicurazioni sugli insegnamenti corretti che queste due persone darebbero ai loro "figli". Che non possono falsare le Leggi della Vita con la panzana delle parole "genitore 1" e "genitore 2".

C'è chi vuole tranquillizzarmi, ma io non mi tranquillizzo, c'è chi vuole minimizzare ma io non minimizzo. Mi chiedo chi si voglia prendere la responsabilità di far fare questa esperienza non al proprio figlio, ma a quello degli altri. Chi voglia far sì che su un bambino piccolo venga sperimentato questo nuovo farmaco che ha come principio attivo il proprio diritto d'adulto nei confronti di quello del più debole. Dunque io sto dalla parte del più debole cioè del bambino il quale ha il sacrosanto diritto di sapere come si nasce sul nostro pianeta e come funziona la Vita nella nostra specie.

Fermo restando che rispetterò sempre le sue scelte future, che avrà fatto con le stesse basi degli altri e senza bisogno di dover consultare il vocabolario.

*Giusto Cavinato*

## O' PROFESSORE A TAVOLA CON UN AMICO



**U**na volta alla settimana, se va bene, siamo in tre a tavola: a pranzo la domenica con Giovanni. Altrimenti lei ed io oppure io e lei: realtà piuttosto comune in questi anni. Il ricordo di tavolate è cosa del passato, ora è solamente tavola e finché i figli sono piccoli. Essere in cinque, a casa nostra, pian piano è scemato, forse più lentamente di altri, sempre per Giovanni rimasto in casa quasi quarant'anni. Ci siamo sentiti sperduti: la tavola, come la casa, si è

svuotata e il significato del pranzo da preparare, domenica esclusa, per due ragioni ridotte è diventata cosa che perde ragionevolezza.

Inevitabilmente il pensiero ritorna alla famiglia di amici, sul Garda, ne ho già parlato in queste note, quasi icona di quella famiglia che si deve confermare e a cui ora si attenda, iniziata coi nonni, poi con papà e mamma e poi ramificata aprendosi al domani, tra figli e una miriade di meravigliosi nipoti che abbiamo la gioia

d'incontrare al finire della primavera nella splendida tavolata di oltre venti persone in una cornice di piante fiorite, l'atmosfera e la luce del lago, lo sguardo vigile di Zar, pastore tedesco ancora maestoso e patriarcale.

Una ragione in più per l'accoglienza ad un amico cui le vicende della vita, possibilità che non mettiamo in conto ma accade, l'hanno stravolta facendolo trovare solo senza esserlo di fatto, e migrante talvolta, nel calore umano, tra figli, consuoceri e amici: non in un invito a pranzo ma nell'allargare le famiglie. È difficile scordare che basta condividere quello che c'è in dispensa o in frigo, senza pretese, accettare di essere semplicemente ospitali senza sentirsi ospiti, bisogna imparare ed essere semplicemente umili senza sentirsi inospitali: quello che c'è, poco o tanto ..., anche se il suo palato zoppica e il gusto tradisce, non avrei pensato possibile, l'altra faccia di cultura meridionale, quella gastronomica di pizza, pomodoro, peperoni, melanzane, alici e quant'altro: punti fermi il pane, il vino e il caffè.

Ritrovarsi a tavola in tre una volta a settimana, a pranzo o cena: momento topico. Calore di una conversazione mai banale, di cose nuove; anche per lui l'uscire per poco più di un'ora, dalla "via crucis" giornaliera. Il sapore vellutato e sapido delle sue parole, le scivolano nella lingua di casa talora fatta più chiara, la ricchezza di immagini intense e familiari col gusto di un mondo trascorso, di cui troveresti qualche traccia ancora, ma non più quella, come tutto. Nelle parole di calda espressione, il rimpianto; l'umidità degli occhi per cose e persone che erano e sono ancora vita per lui, nelle solitudini di ogni giorno, ricchezza di immagini e presenze visute ora in modo nuovo.

Giunge imbacuccato, tra corpo e capo, a riparo dal clima ma quasi più dalla volgarità morale dell'oggi, come per tenere protetto ciò in cui ha creduto e crede. Nelle mani la scatoletta per Lapo, ricordando Suscià, la sua cagnetta.

Testimone di un mondo forse un po' barocco dove la sostanza dei marmi esprimeva ancora quella degli uomini, tra squilibri pure allora, ma probabilmente meno squallidi di adesso. Passione per una politica di sinistra, alta e idealista, patrimonio di figure nobili di un tempo, non quella affogata nel rumore e cecità dell'oggi, spesso foriera di interessi privi di spessore o squallidi. Politica con la P maiuscola, nello spirito di servizio e bisogno di equità. Propenso nell'animo alle vette dell'essere, attento all'ideale

e non al consumo, all'arricchimento a servizio dell'umanità in un anelito di giustizia che talvolta diventa offesa dura, magari nell'eccesso di una purificazione che è ribellione all'appiattimento di volgarità e mercimonio.

Si discorre, magari su spunto del telegiornale appena in sottofondo e poi fatto muto. In realtà affamato di parole, nutrito di umanità fatta parola essa stessa, dove ha trovato radice il ricordo e l'essere oggi, ma anche gioia e piacere, divenuti dono doveroso secondo una ecologia del linguaggio anzi, un'ecologia del cuore e della mente, nella carezza e spessore morbido della lingua, nutrimento in culla e poi sostegno a professione e vita.

Mi ha colpito la sua capacità di partecipare, quali siano il posto, le persone e l'argomento, al discorrere attivo, forse perché io sono l'opposto: un ritrarmi quasi per trovare me stesso, mentre lui si ritrova in un parlare sempre curioso e appassionato: uno sgorgare di ragionamenti e pensieri condivisi per natura, in cui suono e musicalità son propri di cultura e umanità che nelle forme più semplici e usuali rappresenta il popolare e il colto del nostro Sud nei tempi, mantenendone comunque nutrimento nei libri, ritagli di giornale e discussioni animate e calorose, sempre viscerali, mai superficiali, sul vivere e sulla moralità di una politica antica, più sostanza e cultura che speculazione e sopraffazione, fatta di etica e uguaglianza. È divoratore e amante di idee e parole di ogni tempo e luogo, espressioni dell'animo o ideali, da Socrate a Zanzotto, da Amendola a La Malfa: nel manifestarsi dell'umanità sino a quella forse più anonima ma non minore, di quartiere e botteghe

fuori casa: la saggezza di un barbiere colto o l'erudizione del panettiere e l'arguzia del calzolaio all'angolo. Una città che c'era, come eravamo tutti, e ora è solo il ricordo che tiene caldo il cuore nella bellezza, carne del bello e del bene, in una relazione che accomuna tra noi e con Chi c'è oltre. La passione tutt'uno con la vita, per anime grandi che hanno sfaccettato dell'uomo qualche riverbero più alto di Chi è in sé Tutto, dove tutto esiste perché lì vi è nato e si ritrova in ogni espressione. Traccia viva di un mondo che traspira sobrietà e integrità, o almeno attenzione a ciò che ora non riconosciamo più e ci trova indifferenti(quasi), distratti da ciò che non conta, anche se qualche volta serve ma non piace..

Nasce da lì la favola contata alla nipote, per telefono, la sera, anch'essa non banale ma firmata nel contenuto umano che prosegue tra generazioni. È ora tutore di se stesso contro voglia, quando prima era lei, la sposa nella vita, che pensava a tutto e lui amava fino in fondo quel plasmare la persona di studenti sempre nuovi e ora anche di ogni età, nel vederli accedere, in profondità nuove e inusuali, a nutrirsi e godere di anime che a loro volta hanno alimentato il mondo e prenderne conoscenza, sino a farne nuova creta dell'intimo, in offerta poi all'umanità. Ci salutiamo quando è l'ora di "accucciare": nella notte si sciolgono le difficoltà e si animano i ricordi e le persone a fare compagnia. Al mattino, col brusco svanire di quelli, riemerge il calvario del giorno che tuttavia conferma ancora, comunque, una presenza che lacera ma per l'esserci conforta.

*Enrico Carnio*

## IL BELLO DELLA VITA L'ACCUDIENZA

**A**vevo sei anni quando persi anche il mio nonno materno (l'altro se n'era già andato poco dopo la mia nascita). Mia nonna era ancora giovane, sui quarantasei anni, le pensioni allora non erano un gran che e quindi ella non trovò di meglio che lanciare un perentorio proclama: "Io ho allevato cinque figli e adesso spetta a loro provvedere a me". Nemmeno gli stipendi andavano alla grande, la disoccupazione era spesso dietro l'angolo, i quattro figli maschi avevano preso direzioni diverse, emigrazione compresa, per cui l'unica a dover rispondere all'appello fu mia madre, per la gioia e la consolazione

di mio padre. Malgrado le difficoltà che stavamo attraversando (eravamo anche noi in sei), non è mai passato per l'anticamera del cervello alla mia cara e peraltro pimpante nonnina (voleva che in pubblico la chiamassi zia!) di trovarsi un lavoretto per essere più autonoma e semmai aiutare un po' la famiglia che la ospitava. Crebbi pertanto con un'idea molto distorta dell'accudienza, vista appunto più come un peso o, se vogliamo, un atto dovuto. Se poi aggiungiamo che la povera vedova era molto autoritaria con i nipoti (a fronte dell'eccessiva remissività di mia madre) e incarnava la tipica suocera intrigante e aggress-

siva, il quadro è completo.

Mi ricredetti parzialmente molto più tardi, quando, lasciata la scuola ed essendo stato assunto per il Censimento della Popolazione del 1961, ebbi l'occasione di venire a contatto con parecchie famiglie patriarcali del nostro entroterra. Capii allora quanto ognuno nel proprio ruolo contribuisse al buon andamento dell'azienda-famiglia, nella quale erano ben definiti i compiti e soprattutto cresceva spontaneo l'amore e il rispetto degli uni verso gli altri, ma soprattutto afferrai che l'accudienza si doveva esercitare in primis verso i più piccoli e quindi, via via che la situazione si evolveva, verso i più anziani. I quali, tuttavia, non si estraniavano mai dal contesto complessivo e men che meno ne erano emarginati. Neppure nei casi estremi si approdava al mero assistenzialismo, ma semmai ad una costruttiva esperienza, specie per i giovani. C'era un motivo, d'altronde, perché quelle famiglie fossero definite patriarcali: tutto ruotava attorno ad un perno (di solito maschile) in perfetta armonia e in discreta autorità. Gli anni a seguire registrarono l'avvento della rivoluzione industriale e la progressiva scomparsa di siffatti nuclei. Le esigenze lavorative non lasciavano più spazio alla presenza inattiva di anziani in casa e cominciò a prendere piede la loro istituzionalizzazione, prima della quale "resistevano" fino all'ultimo al proprio domicilio, dove ci si riferiva a loro, specie in caso di bisogno.

Il progressivo innalzamento dell'età media, la contrazione delle nascite, l'allungamento delle aspettative di vita, la lievitazione dei costi per i ricoveri e comunque la necessità di non sradicare gli anziani dal loro contesto sociale hanno riportato alla ribalta il problema dell'accudienza, sebbene in termini diversi. Si è cioè prepotentemente riproposta la necessità, almeno per la nostra generazione (al momento), di interagire con le esigenze dei nostri cari in difficoltà, il più delle volte non tanto di carattere economico (anzi), quanto sotto l'aspetto gestionale. Ospitarli in casa non sempre era possibile e comunque essi stessi erano riluttanti. Alla fine la strada più percorribile si è rivelata quella di farli affiancare da qualcuno che "badasse" loro, soprattutto se abitavano da soli. L'apertura delle frontiere con l'est europeo ha favorito una consistente offerta in questa direzione, cosa che ha sviluppato, nel contempo, una variegata e fiorente attività da incanalare, regolamentare e tutelare. Ma questo è un altro spaccato del problema, che ha i suoi



**N**el profondo, è una nuova umanità che vuole farsi, è il moto irresistibile della storia. Di contro a sconcertanti e forse transitorie esperienze c'è quello che solo vale ed al quale bisogna inchinarsi, un modo nuovo di essere nella condizione umana. E' l'affermazione di ogni persona, in ogni condizione sociale, dalla scuola al lavoro, in ogni luogo del nostro Paese, in ogni lontana e sconosciuta regione del mondo; è l'emergere di una legge di solidarietà, di eguaglianza, di rispetto di gran lunga più seria e cogente che non sia mai apparsa nel corso della storia.

*Aldo Moro*

peculiari risvolti sociali.

Quali effetti ha avuto il fenomeno sulla qualità dell'accudienza? Con quale spessore affettivo la stiamo vivendo? Abbiamo trovato il modo per tenere i genitori fuori dal nostro quotidiano o mettiamo in atto tutta l'attenzione necessaria per concorrere al loro benessere? Come coinvolgiamo i figli e i nipoti affinché sentano la presenza degli avi come parte viva e arricchente, a prescindere dal loro stato di salute fisica e mentale? Come cerchiamo di favorire tutte le scelte strutturali rivolte, sia a livello pubblico che privato, a dimensionare le varie problematiche legate alla vita degli anziani (assistenza, case di ospitalità aperte, barriere architettoniche, facilità di spostamento, ecc.)? Sono tutte domande che non solo ci interpellano, ma ci sollecitano pure ad analizzare la natura dei nostri sentimenti. Se quello che facciamo lo sentiamo come un obbligo,

quand'anche non un peso, da alleggerire nel modo più soft per noi, abbiamo sprecato una buona risorsa della nostra vita. Se invece ce ne sentiamo compresi e ci mettiamo tutto l'amore possibile per costruire nuovi equilibri, allora l'accudienza diventa sul serio una delle cose belle che la vita ci riserva.

Ultimamente ho avuto modo di conoscere un paio di situazioni emblematiche nelle quali da una parte una mamma quasi centenaria, acciaccata per l'età ma lucida, era vissuta con la figlia e il rispettivo marito fino alla fine. Un'altra ultranovantenne, però affetta da Alzheimer, è stata mantenuta in casa dalla figlia, tutt'ora in attività lavorativa, e aiutata dalla badante. Non si è rivelata un'impresa facile e possiamo dire con tutta tranquillità che in entrambi i casi queste presenze, volute per scelta e non imposte, hanno fortemente condizionato tutti e compromesso la qualità della loro vita, al punto che spesso li consigliavamo di provvedere altrimenti. Tuttavia, l'amore che tutti hanno messo nel compito che si sono assunti non solo ha alleviato visibilmente la sofferenza delle due vegliarde, ma ha impresso altresì un palpabile struggimento quando sono venute a mancare. Mi ha particolarmente sorpreso, nella seconda, il sincero dolore della stessa badante, evidentemente coinvolta in quel clima di affetto. Non parliamo poi dell'amore dei nipoti e pronipoti che traspariva dai rispettivi interventi durante la cerimonia funebre.

Con questo non voglio sostenere che

### **CENTRI DON VECCHI MINI PELLEGRINAGGIO A BORBIAGO**

**GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO  
ORE 14.00**

### **ALLA PORTA SANTA DEL SANTUARIO DI SANTA MARIA ASSUNTA**

**Partenze: BUS 1**

ore 14.00 Carpenedo

ore 14.30 Marghera

**Partenze: BUS 2**

ore 14 Campalto

ore 14.30 Carpenedo

**Ore 15.30** S. Messa nel Santuario e storia della Porta Santa

**Ore 16.30** Merenda casereccia

**Ore 17.30** Passeggiata in paese

**Rientro previsto:** ore 19 circa

**Iscrizioni:** presso i Centri don Vecchi

**€ 10 TUTTO COMPRESO**

quella di tenere in casa i nostri vecchi sia la soluzione migliore, anche perché può non essere giusto comprimere eccessivamente il respiro alla nostra esistenza, ma è certamente sbagliato "depositarli" nelle strutture adatte senza continuare a mantene-

re con loro un bel rapporto di "accudienza" attenta, amorosa e reciprocamente coinvolgente, a cominciare col far nostri i loro problemi. Ce n'è da guadagnare per tutti.

*Plinio Borghi*

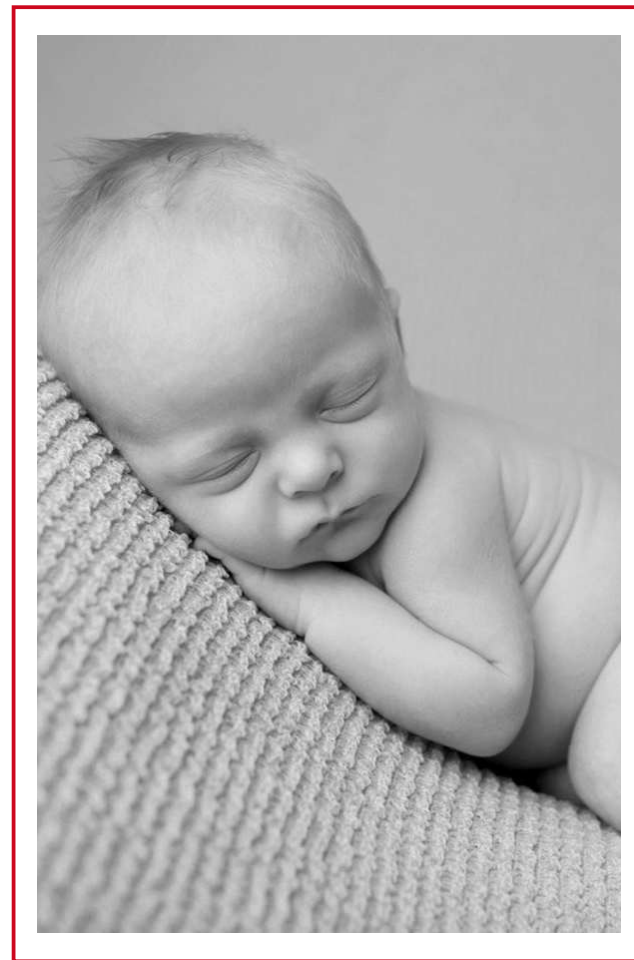
## QUEL BAMBINO NON ANCORA NATO E' STATO CREATO PER UNA GRANDE COSA: AMARE ED ESSERE AMATO

*Madre Teresa di Calcutta*

“**A**uguri e figli maschi”, dice il biglietto di auguri che accompagna il regalo di nozze. In primo piano una fila di frugoletti appena nati, uno più bello dell'altro, freschi, rosei morbidi, paciocconi.

“Auguri e figli maschi” era l'augurio che si faceva una volta, quando ti sposavi, un modo di dire che forse veniva dai tempi in cui c'era bisogno di braccia per lavorare la terra. Ma in seguito non importava più che i figli fossero maschi o femmine, importava avere dei figli, possibilmente tanti. Se poi c'erano difficoltà economiche in una certa epoca ci pensava il regime: al settimo figlio ti davano il premio e così i poveracci, incoraggiati anche da un mal interpretato invito della Chiesa, si davano da fare “perché i figli sono una benedizione”.

Oggi giorno parecchie cose sono cambiate, di bambini in Italia ne nascono pochi, però in cambio tutti chiedono “il diritto” di avere dei figli propri - coppie sterili, coppie gay, single - con ogni mezzo lecito o non lecito, anche a pagamento, come se i figli fossero “cose”. E per contro, nel più assoluto silenzio, c'è qualche altro, qualche altra, che “quel bambino” non lo vuole. Qualche volta sentiamo con orrore la notizia di un neonato trovato morto o in fin di vita in un cassonetto delle immondizie. Ogni volta ci si pone la domanda: perché quel bimbo è stato rifiutato, chi era la sua mamma, una povera incosciente o una ragazza disperata? Per queste donne esisteva in passato la “culla per la vita” che oggi è stata ripristinata, morbida e calda in tutte le ore del giorno e della notte, in un istituto di accoglienza delle nostre città, qui a Mestre presso Villa Salus, dove le mamme possono riporre il bambino non voluto. Sempre per loro è stato previsto dopo il parto in ospedale, l'abbandono in assoluto anonimato, che in seguito garantisce al bambino di essere adottato. Pochi sanno che esiste in Italia il Movimen-



to per la Vita che anche quest'anno, il giorno 7 febbraio, ha celebrato la Giornata per la Vita portando sulle strade d'Italia ove opera, i suoi volontari ad offrire le piantine di primule per dire a tutti, fedeli e non, che la vita sboccia come un fiore e va accolta ed amata e che ogni bimbo che nasce porta gioia.

\* \* \* \*

Ne vogliamo sapere di più. Ci sono due amiche che una volta l'anno vengono a trovarci al Ritrovo Anziani di Carpenedo. Sono due volontarie del Centro di Aiuto alla Vita di Mestre che da decine di anni operano per aiutare le ragazze madri in difficoltà. Arrivano da noi ogni volta con un panettone e una bottiglia di spumante per ringraziare le nostre “nonne” per le copertine e i completini che confezionano per i “loro bambini e far festa tutte assieme in nome della vita. La signora Ines ci porge il manifesto del Movimento e ce lo illustra. Amare la vita è prendersi cura dell'altro, vo-

lere il suo bene, coltivare e rispettare la dignità dell'uomo. “La vita è crescita, recita il Messaggio dei Vescovi proposto sul dépliant, è cambiamento, è dialogo, è misericordia”: parole difficili da interpretare, ma che sono l'invito rivolto alla nostra società per guarire tutti gli attentati alla vita.

L'aborto! Di questo stavamo parlando. La funzione del Centro di Aiuto alla Vita ha appunto come scopo primario promuovere e difendere il diritto alla vita e la dignità di ogni uomo dal concepimento alla morte naturale e quindi convincere le mamme in difficoltà ad accogliere con amore il loro bambino, una creatura indifesa che ha diritto alla vita.

Qui si pongono molte altre domande, le facciamo alla signora Rosetta:

«Quante ragazze assistete?»

«Qui, nella sede di Mestre circa centoventi».

«Come arrivano al vostro Centro?»

«Col passaparola, o attraverso i nostri pieghevoli in farmacia, nei consultori, o indirizzate dalle assistenti sociali. Le più giovani a volte arrivano accompagnate dalla mamma».

«Chi sono queste ragazze? Perché si rivolgono a voi?»

«Sono persone bisognose di aiuto. Non sono tutte ragazze, molte sono giovani, anzi giovanissime, ma parecchie sono donne sposate, alcune che hanno già dei figli si rivolgono a noi perché sono in gravi difficoltà economiche e temono di non poter reggere la nascita di un altro bambino. C'è la disoccupazione, c'è lo sfratto, ci sono tante spese... Per la maggioranza sono donne italiane, ma ce ne sono molte di straniere. A noi non importa la nazionalità, né la religione, né la condizione sociale».

«Lei ha parlato di ragazze giovani, anzi molto giovani, sempre più giovani. Che esperienza hanno avuto? Come si spiega questo fenomeno in crescita?»

«Così va la nostra società! Alcune sono rimaste incinta per leggerezza, per pura incoscienza, altre ancora per amore, alcune sono state abbandonate, alcune addirittura cacciate di casa.

Non è detto che tutti gli uomini rifiutino il bambino. Fa sempre tenerezza il caso di due giovanissimi che si amano, ma sono impreparati e indifesi di fronte alla responsabilità di diventare genitori, prima ancora di avere un lavoro e una casa, quando sono ancora sui banchi di scuola. Comunque tutte queste donne, giovani o non più giovani vivono tutte un momento di grande difficoltà, di disagio, di ansia, di incertezza, perché di solito la tentazione di rinunciare alla loro

creatura lotta con la coscienza e con l'istinto innato di maternità. Sta a noi ridare loro fiducia e gradualmente convincerle che il loro bambino ha diritto di nascere, di vivere, di amare e di essere amato».

«Come riuscite in quest'impresa?»

«Prima di tutto le accogliamo con amore, le ascoltiamo, le consigliamo, diamo insomma un sostegno psicologico, le indirizziamo eventualmente a quegli Enti di cui possono aver necessità. Poi però offriamo un appoggio concreto. Attraverso il Progetto Gemma con sede a Milano possono ricevere 160 euro al mese per 18 mesi: gli ultimi sei mesi di gravidanza ed il primo anno di vita del bambino; ma esistono altri Progetti finanziati dalla Regione o dalle parrocchie, rivolte ad una singola mamma, queste ultime frutto di donazioni. E non dimentichiamo le vostre bellissime copertine

e i completini. Questi sono regali particolarmente graditi. Voglio specificare che noi, qui a Mestre, non siamo in grado di dare accoglienza a queste mamme, ma in altre sedi l'accoglienza diurna e notturna è possibile».

«Si crea confidenza fra voi e queste future mamme?»

«Sì, qualche volta nasce una bella amicizia. Allora si va anche in ospedale quando partoriscono. Poi ci portano i bambini: In sede siamo pieni di foto!».

Ci salutiamo con un "grazie", un reciproco "buon lavoro" e "viva la vita!".

*Laura Novello*

CENTRO AIUTO VITA  
via Altobello, 7B -  
30172 Venezia-Mestre  
- tel. 041961381 -  
e-mail: cav.ve@libero.it

## " CERCATORI D'ORO "



Come già scrissi, nel secolo scorso in America si sviluppò la grande epoca dei cercatori d'oro. Uomini coraggiosi sarchiarono la ghiaia dei grandi fiumi d'America nei quali era possibile trovare granelli d'oro che le piogge e le tempeste raschiavano dalla roccia delle grandi montagne.

Molti vissero questa avventura faticosa e generosa nella speranza di trovare qualche granello del metallo prezioso.

Qualcuno anche si arricchì e tutti comunque vissero questa epopea che li fece sognare e sperare di scoprire di acquisire qualcosa di prezioso che avrebbe reso bella la propria vita. Anch'io, nonostante la mia veneranda, ho deciso di cercare "l'oro" nelle vicende e nelle cronache degli uomini di questo nostro mondo. Questa settimana ho cercato "L'Oro" nel fiume che scorre all'interno della comunità cristiana di Mestre e con grande sod-

disfazione ho scoperto queste "pepite".

Mi piace farle vedere anche a voi, carissimi amici, perché ne ammirate il loro splendore. Le schegge d'oro che ho scoperto mi fanno felice e soprattutto ricco perché l'uomo che possiede nel proprio cuore le belle testimonianze e verità importanti può considerarsi veramente fortunato e ricco. Ve le trascivo queste schegge d'oro per invogliarvi a cercare ciò che vale, che scorre sotto i vostri occhi, ma che molti non vedono, non se ne accorgono e quindi non riescono a raccogliere, dedicandosi purtroppo di rimetere il marciume della cronaca nera.

Le prime due schegge d'oro l'ho trovate in "Lettera aperta" il settimanale della parrocchia di Carpenedo, periodico nel quale il parroco relativo, don Gianni Antoniazzi, dedica in corsivo a Rita Fossaceca, indicandola come "La donna dell'anno 2015" per

la sua carica veramente eroica e sublime testimonianza.

### LA DONNA PIÙ BELLA

*Se dovessi segnalare la persona più significativa del 2015, che si avvicina all'ideale di questo semplice settimanale, non avrei dubbi nell'indicare una donna piena di vita.*

*E' giusto ricordare chi ha reso luminoso il 2015. Il Presidente della Repubblica, nel suo discorso di fine anno, l'ha fatto elencando delle figure gradite allo Stato. Invece "lettera aperta", fra le tante, ricorda Rita Fossaceca. Aveva 51 anni. Era nata in Molise, ma si era trasferita a Novara, dove lavorava come radiologa all'ospedale Maggiore. Promossa sempre con risultati luminosi, aveva scelto di dedicare le sue energie, il suo tempo libero e le sue vacanze a chi aveva bisogno. Seguendo lo spirito del Vangelo, aveva contribuito allo sviluppo di un ospedale in Kenia e lì accudiva bambini in difficoltà e orfani di genitori, indipendentemente dalla religione, dalla cultura e dalla provenienza sociale o geografica. È morta partecipando non ad una festa, ma difendendo sua madre da aggressori violenti. Il suo atto eroico, teso a custodire la famiglia, non è stato un gesto isolato, ma la conclusione di una vita dedicata agli ultimi. Non fu seconda a nessuno neanche dal punto di vista culturale: contava 22 pubblicazioni scientifiche ascritte a suo nome. Che bella donna! Che vita feconda! Qualcuno sostiene che la memoria è l'intelligenza degli ignoranti. Noi capiamo che invece è maestra di vita e indirizza le scelte future. Forse di altre persone più o meno contemporanee, pur celebrate, non resterà un ricordo degno (chi furono per esempio l'imperatore e il*

### CENTRI DON VECCHI EVENTI FEBBRAIO 2016

#### MARGHERA

Domenica 28 febbraio ore 16.30  
**Commedia teatrale**  
con "Quelli dell'Orsa Minore"  
Ingresso libero



papa di Francesco d'Assisi?). Senza spiritualità e riflessione, la vita non conserva traccia. Al rovescio la Scrittura garantisce che il posto del giusto resta per sempre. Sarà così per Rita. Grazie al suo gesto il 2015 è diventato più ricco anche per lei.

####

Il secondo "granello d'oro" l'ho scoperto sulla stesso periodico ed è il breve articolo col quale il parroco di Carpenedo don Gianni Antoniazzi, presenta la testimonianza di don Franco De Pieri, il sacerdote morto un paio di settimane fa che a Mestre dedicò gran parte della sua vita e del suo impegno pastorale a favore dei tossicodipendenti creando la splendida struttura di Forte Rossariol, nel quale 160 educatori seguono 200 giovani caduti nella droga.

## DON FRANCO DE PIERI

Il 23 dicembre il Signore ha chiamato a sé don Franco. Era noto per l'impegno sul fronte delle tossicodipendenze. Rientrato dal Brasile, qui aveva trovato una famiglia.

Avevamo appena stampato "lettera aperta" della scorsa settimana quando ci è arrivata la notizia della morte improvvisa di don Franco. C'è stato un incessante susseguirsi di telefonate e di messaggi: increduli, tutti chiedevano conferma e chiarimenti sull'accaduto. Doveva essere in parrocchia il pomeriggio del 24 e concelebbrare con noi la Messa di mezzanotte. Il giorno di Natale avrebbe presieduto la liturgia di mezzogiorno. Il Signore ha disposto diversamente. Sacerdote da 50 anni ne aveva compiuti 77 da poco. Ha segnato la vita di Mestre. L'ha fatto col Vangelo nel cuore e col servizio nelle mani.

Stimato o discusso, non passava inosservato. Il suo temperamento acceso lo aveva portato a combattere battaglie che altri avevano rinunciato ad affrontare.

Figlio del suo tempo, ha amato la comunità cristiana, non sempre o non altrettanto l'istituzione che la rappresentava. Le sue scelte sono state intense: per rinvigorire il suo sacerdozio, ad esempio, è andato un mese, da solo, nelle Ande. Ha vissuto da protagonista momenti decisivi, come la morte di mons. Vecchi.

## PREGHIERA seme di SPERANZA



### MIO DIO,

son qui davanti a te,  
adoro la tua grandezza.  
La mia miseria è immensa,  
abbi pietà di me.  
Il tuo spirito dimori in me,  
in me viva lo Spirito Santo,  
l'amore del Figlio e del Padre,  
perché io t'ami e tu mi ami.  
Mio Dio, il mio cuore sia puro,  
la mia intenzione sia retta,  
il mio corpo sia casto.  
Mio Dio,  
nessuno abbia a soffrire  
per colpa mia.  
la tua verità mi illumini,  
la tua volontà sia fatta,  
Amen.

**Raissa Maritain**

Nell'anzianità cercava solo Cristo. Poco altro. L'ultima catechesi fu sulla Natività: gli conceda il Signore la nascita a vita nuova e la pace.

####

La terza "pepita" l'ho felicemente scoperta sul settimanale "Proposta" della parrocchia di S. Giorgio di Chirignago, e consiste nell'omelia di fine anno nella quale mio fratello don Roberto ha detto alla gente che "tutto è grazia" dimostrando che anche quelle che comunemente sono definite "amare disgrazie della vita", in realtà, se sono lette dall'angolazione giusta con gli occhi della fede sono pure veri doni del Signore.

## OMELIA PER LA MESSA DI RINGRAZIAMENTO 2015

*Grazie, Signore, per questo 2015.  
Un momento.*

*Grazie?*

*Con tutte le cose brutte che sono avvenute nel corso di quest'anno?*

*Grazie per l'ISIS?*

*Grazie pgr^Parigi?*

*Grazie per la siccità?*

*E ho citato questi tre esempio solo per fare, appunto, qualche esempio. Come si fa a dire grazie quando sembra che il male abbia la meglio sul bene?*

*Se si considerano le cose dal punto di vista umano e solamente umano possono dir grazie solo le poche persone a cui tutto è andato bene.*

*Ma credo che anche chi è felice e non sa di esserlo faccia fatica a ringraziare questo 2015.*

*Tutto cambia, invece, se si osserva la vita con l'occhio della fede e alla luce di Dio.*

*Allora cambiano le prospettive, e tutto si valuta in maniera diversa.*

*Agli occhi degli uomini la crocifissione di Gesù è stata solo un fallimento totale e vergognoso. Agli occhi di Dio è stato il trionfo dell'amore e l'inizio nuovo di tutto: dell'uomo e dell'universo che lo circonda. Esattamente come il seme che è stato gettato in autunno nei campi arati da poco. Apparentemente non aveva senso buttar via quello che è un bene prezioso: il pane. E invece solo così in primavera le spighe cresceranno rigogliose piene di vita nuova.*

*Così invito tutti a ripensare agli avvenimenti accaduti in quest'anno. Anche le fatiche, anche le sofferenze, anche le delusioni, anche la malattia e perfino anche la morte davanti a Dio assumono un significato diverso. Esattamente come dice la preghiera che vi leggo:*

*Ti avevo chiesto, Signore, la forza per avere successo;*

*Tu mi hai reso debole, perché imparassi ad essere umile e a confidare in Te.*

*Ti avevo chiesto la salute per fare cose grandi;*

*mi hai dato Infermità per comprenderla meglio.*

*Ti avevo chiesto la ricchezza per possedere tutto;*

*mi hai dato la povertà per non essere egoista ed accorgermi che ho bisogno di Te.*

*Ti avevo chiesto il potere perché gli uomini avessero, bisogno di me;*

*mi hai dato l'umiliazione, perché io avessi bisogno di loro.*

*Ti ho chiesto tante cose per godere la vita;  
mi hai lasciato la vita perché mi ralleggrassi di ogni cosa.  
Non ho avuto niente.*

####

Questa settimana posso dire che sono stato veramente fortunato perché ho scoperto un altro granello dai riflessi d'oro. Ho fatto questa scoperta "sarchiando" il seppur umile e modesto periodico della parrocchia di Dese, nel quale don Enrico Torta, il prete che sta spendendosi per il riposo festivo anche negli ipermercati e a favore dei truffati dai banchieri truffaldini, scrive delle parole sagge e vere su il Natale appena trascorso. Le parole di don Enrico, parroco di periferia, apparentemente sognatore legge con occhi saggi e penetranti il mistero del Natale rendendolo attuale, vivo e stimolante.

## DI NATALE IN NATALE

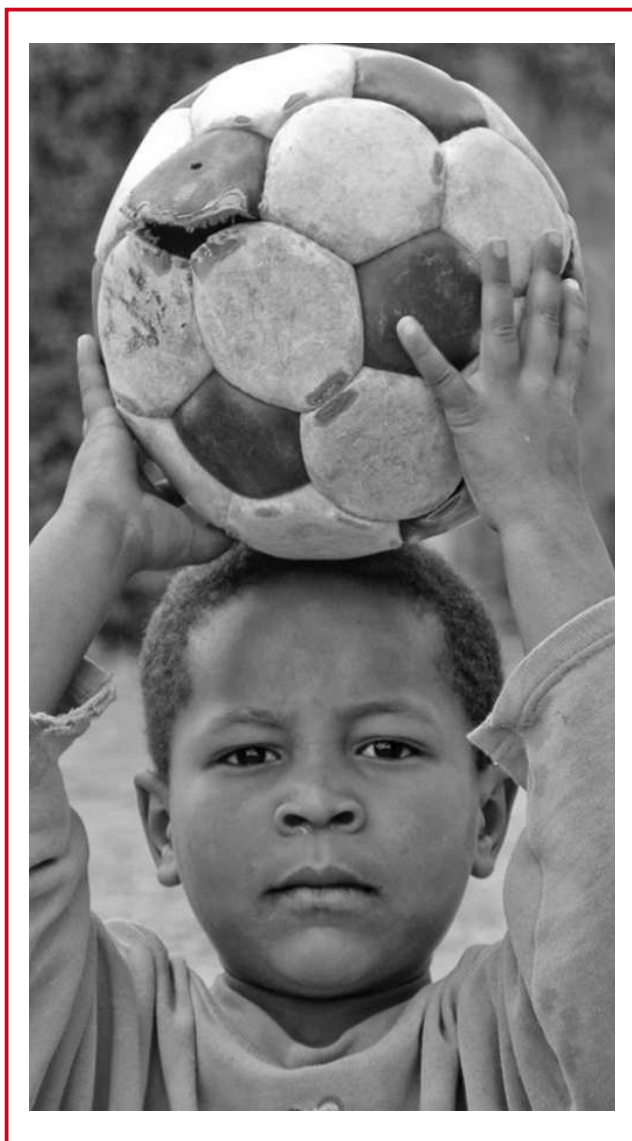
*Da una parte Maria, Giuseppe e i pastori, dall'altra Erode: in mezzo il Figlio di Dio fatto Bambino per noi. Da una parte la trasparenza e la purezza di una donna; la generosità silenziosa e totalmente disponibile di Giuseppe; la semplicità umile e silenziosa dei pastori; dall'altra l'immagine del potere dell'orgoglio e della paura. A me sembra sia proprio la foto della vita di ognuno di noi, il continuo ritorno della lotta fra il bene e il male, fra la luce e le tenebre. A noi la scelta, a noi l'invito a stare con i primi perché, in quel Bambino, ci viene proposta la bellezza, la dignità e la sacralità di ogni vita contro i poteri della sopraffazione e degli interessi bestiali. Noi sappiamo dove sta il tesoro: noi sappiamo dove sta il vero capitale umano guardando il volto dei bambini, di quelli nostri e di quelli sepolti sotto i crimini dei potenti, magari in fondo al mare mentre il mondo dei gaudenti gozzoviglia e gode, defraudando e rubando ai loro papà e mamme i sudori e le lacrime di una vita. Noi chiediamo a Cristo, ingiocchiate nella preghiera, di donarci l'impegno perché il mondo ritorni più umano, più fraterno, più solidale, capace di portare le gioie e i dolori gli uni degli altri. Dobbiamo gridarlo insieme, con tanta forza, perché il Cristo lo vuole. Un mon-*

*do in cui sia dato a ciascuno il suo e il rispetto e la giustizia schiaccino l'imbroglio e il malaffare. Dobbiamo tutti essere coerenti, vedere chiaro dove andare e chi sono gli idoli che tramano nell'oscurità crimini e morte di tanti innocenti.*

*O si cambia o, se si prosegue così, vincerà sempre Giuda che per trenta denari ha tradito il Cristo che è*

*in tutti noi. Chiediamo insieme, con forza, l'unica rivoluzione vera: quella delle coscienze, mettendo al centro ogni uomo, a partire dai più deboli e sfortunati, massacrati dai poteri animaleschi di questo progresso, così prepotente, incivile e barbaro. E' solo il cuore dell'uomo che può creare civiltà.*

## VILLAGGIO GLOBALE GHANA - STORIE TRISTI A LIETO FINE



**Q**uante storie. Tutte diverse, ma tutte con denominatori comuni: tristezza, sofferenza, abbandono.

Bambini abbandonati perché orfani. Abbandonati perché la madre, con compagni spesso diversi, non si poteva prender cura di loro.

Trascurati perché, causa malformazioni, non erano in grado di garantire aiuto. Trascurati perché mostri insaziabili divoravano loro le ossa.

Trascurati perché, causa malnutrizione, il loro ventre si era gonfiato come un enorme pallone.

Bambini in tenerissima età, coetanei di quelli che da noi vengono accompagnati fino al portone della scuola perché in macchina non è consentito andare oltre, costretti ogni giorno ad inventarsi come fare per sopravvivere.

Il che non significa solo procurarsi

qualcosa per tacitare i tormentosi morsi della fame.

Bambini che, tuttavia, hanno avuto il colpo di fortuna (mi sia consentita questa grottesca espressione viste le tragedie che li hanno visti protagonisti).

Si, ripeto, bambini che sono stati fortunati perché fra migliaia e migliaia di altri come loro, sono stati sorteggiati. Hanno vinto una lotteria ben più importante di quelle che imperverano in tutto il mondo, creando illusioni fra la povera gente.

Hanno trovato qualcuno sulla loro strada che li ha raccolti ed accompagnati Nella Casa del Padre mio, dove ora possono mangiare regolarmente, possono dormire al coperto, possono lavarsi con acqua corrente, possono frequentare la scuola.

Possono sognare di diventare missionari, agronomi, dottori, informatici, chimici, autisti, meccanici, infermieri.

Possono realizzare, giorno dopo giorno, che in questo mondo c'è posto anche per loro.

Che anche a loro è consentito giocare un ruolo da protagonista.

*Mario Beltrami*

## SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

**A FAVORE DEL DON VECCHI 6  
PER RISPONDERE  
ALLE CRITICITÀ ABITATIVE**

I signori Patrizia e Gilberto Mason hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Antonietta Battistella ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della defunta Lorenza.

Il signor Mario Callegari ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Natalina Michielan ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti della famiglia Bertanzon.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Franco.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti: don Carlo, Fedele, Mario e Jole.

Il signor Pepi Pezzato e la figlia Betti hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della loro amata moglie e madre.

I coniugi Laura e Luigi Novello, in occasione del Santo Natale, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Anna Cecchinato e le figlie hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del loro caro Mario.

I coniugi Graziella e Gianni Starita hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Annamaria Zerbo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei suoi genitori.

La signora Paola Haymar Gatto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della sua famiglia e di quella di suo marito.

La signora Buggio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei suoi genitori.

La signora Silvana ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo di Massimo e Maria.

I coniugi Michela e Gianni Zancanaro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Rosanna, per conto del parroco don Lorenzo Mazzin della parrocchia di San Simeone Profeta di Venezia, ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, somma proveniente da un mercatino organizzato da quella comunità cristiana.

I signori Bepi Veggis, Giulio Leonie

Francesco Zay, "gli amici del presepio", hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

I coniugi Marina e Nico Ticozzi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Una persona amica del Centro Don Vecchi ha sottoscritto venti azioni, pari a € 1000.

La signora Wilma Sartori ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della moglie Chiara.

La figlia del defunto Benedetto Colautti ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo di suo padre.

Il signor Benito Serena ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

I tre figli del defunto Adolfo Renon hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria del loro amato padre.

La signora Anna Campigli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La moglie e la figlia del defunto Bruno Babillo hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La famiglia Lanza ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di Corinna Giacometti.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti delle famiglie Re e Toninato.

La signora Muriotto ha sottoscritto cinque azioni, pari a € 250.

La signora Cleofe Sanzovo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La famiglia Tonizzo Ballardini ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

I coniugi Raffaella e Gianni Mason Tonizzo e il figlio Daniele hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I coniugi Viorica e Marco Doria hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

L'architetto Renzo Chinellato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Norma Manente Rigon ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei suoi cari defunti: Loren-

za, Amelia, Giovanni, Gilda e Gemma.

La famiglia Tranquilli ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.

La signora Betty e il marito hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il dottor Fabris e la sua famiglia, nel giorno di Natale, hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

## “ORA SO PERCHE’ DOVEVI FARLO”

**C'**era una volta un uomo che considerava il Natale una favola incomprensibile. Era una persona gentile e discreta, amevole con la sua famiglia, onesta in tutti i suoi rapporti con gli altri uomini. Ma non riusciva a credere all'Incarnazione. Ed era troppo onesto per fingere di crederci.

La vigilia di Natale la moglie e i figli andarono in chiesa per la Messa di mezzanotte.

«Mi dispiace, ma non vengo» disse lui. «Non riesco a capire l'affermazione che Dio si fa uomo. Preferisco stare a casa.

Vi aspetterò per prendere qualcosa di caldo insieme».

La sua famiglia si allontanò in auto, la neve cominciò a cadere. L'uomo andò alla finestra e guardò le folate sempre più fitte e pesanti. «Un vero Natale con i fiocchi!» pensò. Tornò alla sua poltrona vicino al fuoco e cominciò a leggere il suo libro. Pochi minuti dopo fu sorpreso da un tonfo sordo, subito seguito da un altro, poi da un altro ancora.

Pensò che qualcuno si divertisse a tirare palle di neve alla finestra del suo soggiorno. Quando andò alla porta d'ingresso per indagare vide uno stormo di uccelli che svolazzavano nella tempesta alla disperata ricerca di un riparo e attirati dalla luce della sua finestra andavano a sbattere contro i vetri. Molti finivano a terra tramortiti. «Non posso permettere che queste povere creature giacciano lì a congelare» pensò. «Ma come posso aiutarli?» Si ricordò della rimessa che non usava più: avrebbe potuto fornire un riparo caldo. Indossò il cappotto e gli scarponi e con passo pesante attraverso la neve si diresse alla rimessa. Spalancò l'ampia porta e accese la luce. Ma gli uccelli non entrarono.

«Un po' di cibo li attirerà» pensò. Così si affrettò a tornare a casa per le briciole di pane, che sparse sulla

neve per fare un percorso verso la rimessa. Ma gli uccelli ignoravano le briciole di pane e continuavano a svolazzare sempre più intorpiditi nella tormenta.

L'uomo si mise ad agitare le braccia, ma quelli, spaventati, si disperdevano in ogni direzione, invece di rifugiarsi nel deposito caldo e illuminato. «Mi vedono come una creatura strana e terrificante» si disse.

«Li ho solo terrorizzati di più. Come faccio a comunicare loro che possono

fidarsi di me?» Uno strano pensiero lo colpì: «Se solo potessi essere un uccello io stesso per qualche minuto, forse potrei guidarli verso la salvezza».

Proprio in quel momento le campane della chiesa cominciarono a suonare. Rimase in silenzio per un po', ascoltando le campane.

Poi cadde in ginocchio nella neve.

«Adesso capisco», sussurrò. «Ora so perché dovevi farlo».

BF

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### MA TU...?



**E**pu Leone, uno degli uomini più ricchi della terra, emise un rantolo, chiuse gli occhi e spirò. Aveva fatto di tutto perché questo non accadesse, aveva pagato profumatamente medici illustri, si era fatto ricoverare presso le cliniche più famose del mondo, aveva interpellato sciamani, maghi, guaritori ma, pur spendendo un patrimonio, non fu in grado di allungare di un solo attimo la durata della sua vita.

Partì dunque per il lungo viaggio che lo avrebbe portato di fronte ai giudici di un Tribunale dove la Giustizia era assolutamente incorruttibile.

L'anima aveva appena lasciato il suo corpo, con grande rammarico bisogna ammetterlo e già si ritrovava in compagnia di due angeli, dall'aspetto molto severo, che avevano l'incarico di accompagnarlo in una grande sala affollatissima di gente di ogni colore, cultura e ceto sociale. Gli dissero di attendere pazientemente perché presto tutti i presenti sarebbero partiti chi a bordo di un missile, chi di un aeroplano e chi di un vecchio pullman alla volta della destinazione finale.

Il ricco uomo si guardò attorno per trovare una via più rapida per raggiungere quella "destinazione" igno-

ta.

Avvistò tra la folla un volto conosciuto, era stato uno dei suoi dirigenti. «Buon giorno Salvi vedo che alla fine siamo giunti nello stesso luogo. Ha idea di come verranno assegnati i posti, ha già capito chi sarà a decidere con quale mezzo partiremo per il Paradiso?».

Salvi guardò il suo vecchio principale con una certa ostilità e questo era comprensibile dal momento che era stato licenziato senza una giusta causa dopo aver ricevuto mille rassicurazioni, proprio da lui, circa il suo futuro nell'azienda. Si era quindi trovato nell'impossibilità di mantenere dignitosamente la sua famiglia, di pagare le rate del mutuo della casa appena comperata ed era finito nelle mani degli strozzini che gli avevano portato via ogni cosa anche la vita.

«Chi le dice che andrà in Paradiso?» gli domandò sgarbatamente.

«Dove vuoi che vada uno come me che ha fatto tanto per i suoi simili. Su, datti da fare e cerca di capire chi dobbiamo corrompere per partire al più presto e con il mezzo più comodo, per te ovviamente pagherò io».

Aveva appena terminato di parlare quando vennero annunciati dall'altoparlante alcuni nominativi tra i quali c'era quello del dirigente ma non il suo. «Mi dispiace caro amico avrei voluto portarti con me ma come puoi capire apparteniamo a ceti diversi. Non prendertela, il viaggio sul pullman sarà scomodo ma quello che conta è arrivare non ti pare?».

«Veramente io partirò con il missile, lei invece non lo so ma cosa vuole quello che conta è arrivare come ha detto lei».

Epu Leone fu l'ultimo ad essere chiamato, partì insieme a dei poveracci su un pullman dove niente funzionava a dovere. «Se dipendesse da me fa-

rei licenziare quello che ha creato un mezzo così scomodo per viaggiare» disse ad alta voce e uno sconosciuto gli rispose: «Allora si licenzi perché l'ha creato proprio lei dopo averlo presentato platealmente ai lavoratori che dovevano partire all'alba per raggiungere il posto di lavoro».

Il riccone cercò un posto dove sedersi ma fu costretto a rimanere in piedi perché in parte i sedili erano rotti, in parte non esistevano e gli altri erano già occupati.

Alla fine, dopo un viaggio infernale, arrivarono a destinazione, lui scese velocemente e si affrettò verso il centro di raccolta dove venivano smistate le anime.

Contattò un angelo lamentandosi duramente: «Avete commesso un errore imperdonabile, io, caro il mio angelo, sarei dovuto partire con il missile e non con un mezzo non adatto alla mia posizione».

L'Angelo lo guardò sorridendo e gli consigliò di presentare la sua lamentela all'Arcangelo Gabriele e glielo indicò.

Epu Leone si diresse con fare tronfio verso l'Arcangelo scansando villanamente tutti quelli che erano in coda prima di lui: «Non c'è nulla di tutto questo viaggio che sia andato bene, voglio presentare una lamentela ma non a lei, io voglio parlare con il capo supremo, quello che comanda per intenderci perché io non ho mai parlato con un sottoposto. Si sbrighi a chiamarlo».

«Venga Epu Leone, venga, venga qui». L'uomo si voltò e si ritrovò di fronte ad un ... un velo dal quale filtrava una luce che gli feriva gli occhi, dapprima si sentì un po' frastornato per quello strano approccio ma poi, con la sua solita arroganza, interpellò quella voce. «Io non parlo attraverso una tenda con qualcuno che non vedo».

La tenda iniziò ad aprirsi lentamente, tutti si gettarono a terra anche gli angeli e gli arcangeli, Epu non riusciva a scorgere nulla perché la luce era talmente intensa che lo accecò.

«Spenda quel faro mi sta accecando, quando parlerò con il suo capo io la farò licenziare per come mi ha trattato, lei, lei non sa chi sono io» urlò con il volto rosso per la rabbia.

«Io so chi sei tu Epu Leone ma tu, tu sai chi sono io?» e la tenda si aprì completamente.

Il ricco uomo non finì in paradiso come aveva pronosticato perché, e forse qualche volta dovremmo ricordarcelo, il paradiso non lo si può comperare ma lo si deve guadagnare e a volte con grande fatica.

Mariuccia Pinelli